

Il Palazzo delle poste di Bergamo tra continuità d'uso e adeguamento funzionale

The Bergamo Post Office Building: continued use vs. functional adaptation

Giulio Mirabella Roberti | julio.mirabella@unibg.it

Dipartimento di Ingegneria e Scienze Applicate, Università degli studi di Bergamo

Monica Resmini | monica.resmini@unibg.it

Dipartimento di Ingegneria e Scienze Applicate, Università degli studi di Bergamo

Abstract

In the first decennial of the Fascist era, on October 31, 1932, the new Post and Telegraph building was inaugurated in Bergamo. It was built on land donated by the municipality, based on a design by architect Angiolo Mazzoni, who was commissioned at the end of the 1920s. The design process was very quick because, from the outset, the municipality of Bergamo stipulated that the building should be in harmony with the architecture of the nearby Piacentini-designed administrative and commercial centre. Mazzoni's architecture is sober, but also monumental in its choice to place a clock tower on the south-west corner – a vertical element that dialogues with Piacentini's Torre dei Caduti in Piazza Vittorio Veneto – and five celebratory columns on the main façade supporting five bronze statues.

For almost a century, the building remained exempt from major maintenance or renovation work. In 2014, a complex restoration and redevelopment project was launched to upgrade the systems and services and clean up the façades. This paper aims to highlight how the work carried out on the building has respected the salient features of the architecture of the Ventennio period, while adapting it to current usage requirements, with high standards requests.

Keywords

Post office building, Angiolo Mazzoni architect, Bergamo, Use continuity.

«Emotiva e razionale». L'opera di Angiolo Mazzoni per Bergamo

Il palazzo delle poste e telegrafi di Bergamo sorge su un'area ceduta gratuitamente dal Comune al Ministero delle Comunicazioni per volontà degli Istituti Ospedalieri cittadini, precedenti proprietari. Il lotto di circa 2.100 mq è ubicato fra le attuali via Masone, Locatelli e Matris Domini.

L'incarico all'architetto Angiolo Mazzoni¹ data probabilmente all'inizio del 1928 se nel maggio dello stesso anno le piante vengono sottoposte all'ing. Leoni, del compartimento lavori di Milano delle Ferrovie dello Stato, affinchè valuti se possono rispondere alle esigenze estetiche del luogo.

All'architetto preme che il suo lavoro sia accolto favorevolmente tanto da richiedere in via uffiosa un parere a Marcello Piacentini. Riferisce infatti al Podestà di Bergamo di aver

studiatò e disegnata tutta la parte estetica delle fronti esterni del nostro fabbricato domenica scorsa, quindi il disegno aveva una trascuratezza un po' eccessiva. Non di meno - forse per la bontà e la stima che mi dimostra - il comm. Piacentini ha espresso il suo compiacimento per il mio lavoro, non facendo che un'osservazione su due o tre sagome un po' lineari che riteneva non rispondenti all'edificio rispetto alla tradizione dell'arte bergamasca essendo esse troppo monumentali. Sono rimasto molto soddisfatto di questo risultato. La mia opera coll'approvazione immediata del Piacentini ha avuta una idoneità che dato da chi viene fa molto piacere (volevo dire: ha molta importanza)².



Fig. 1 Veduta del palazzo da via Locatelli, 1932 ca, ©Archivio Mazzoni, 27b-fasc.VII, MART Rovereto.

Fig. 2 Veduta dell'angolo sud-est, 1932 ca., ©Archivio Mazzoni, 27b-fasc.VII, MART Rovereto.



Si riserva inoltre,

senza alterare nulla del progetto piaciuto al Piacentini, di introdurre nei particolari tutta quella finezza che è propria dell'arte bergamasca in tutte le opere diversissime per stile sorte in Bergamo in tutti i secoli. Cosa questa che potrà fare sol quando potrà, come farò, trattenermi a Bergamo un po' per visitarla tutta³.

Non è casuale la sottomissione dei disegni a Piacentini, essendo egli stato il progettista del nuovo centro cittadino esito del concorso bandito nel 1907⁴.

Con decreto n. 6620/23973 del 13 aprile 1929 viene approvata la spesa per la realizzazione dell'edificio ammontante a L. 3.790.000⁵. I lavori vengono divisi in due lotti: quelli di scavo e fondazione assegnati all'impresa Oscar Gmür & C., e quelli di costruzione all'impresa Annibale Lanfranconi, entrambe di Bergamo⁶.

All'inizio del mese di dicembre 1929 i bozzetti redatti da Mazzoni vengono presentati alla Commissione edilizia che si esprime fornendo alcune indicazioni soprattutto in merito ai materiali di rivestimento della facciata, vietando in modo assoluto materiali artificiali, anche nel rispetto degli edifici del vicino centro piacentiniano, e richiedendo l'uso delle pietre delle valli bergamasche. La Commissione suggerisce di utilizzare per la zoccolatura il ceppo locale squadrato e per le parti superiori in vivo ceppo o marmi locali⁷. Di fatto, il ceppo viene utilizzato per il rivestimento delle facciate prospicienti le strade, mentre quella sul cortile è semplicemente intonacata. Circa la questione della decorazione del prospetto principale su via Masone, connotato da quattro colonne addossate alla parete e da una aggettante, inizialmente si prevede la

riproduzione in scala maggiore delle quattro statue presentate dalla Industria Marmi Vicentini all'ultima mostra internazionale di arti decorative di Monza raffiguranti le quattro stagioni e sulla colonna avanzante vero l'esterno fino al filo stradale copia della statua di S. Cristoforo dello scultore Martinuzzi collocata sul pilastro dell'ingresso dell'albergo S. Cristoforo del dopolavoro ferroviario in Roma debitamente ingrandita. Le statue dovranno essere alte in tutto tre metri e cinquanta⁸.

Nei fatti, le cinque statue in marmo vengono sostituite con altrettante in bronzo così come suggerito da alcuni artisti locali. La loro realizzazione viene ripartita tra gli scultori Francesco Minotti, Nino Galizzi e Giovanni Manzoni. Minotti è l'autore



Fig. 3 Il salone del servizio corrispondenza, 1932 ca. ©Archivio Mazzoni, 27b-fasc.VII, MART, Rovereto.

del S. Cristoforo e del delfino della fontana, Galizzi dell'Italia etrusca e dell'Italia romana, Manzoni dell'Italia papale e dell'Italia fascista, messe in opera il 5 agosto 1932⁹.

L'edificio consta di un seminterrato, un piano rialzato e due piani superiori; all'angolo si sud-ovest si eleva la torre alta 42 metri. La struttura è in muratura mista di mattoni e pietrame su fondazioni in calcestruzzo armato, i solai sono in laterizi forati e travi in cemento armato, mentre il sottotetto è realizzato con travi in legno. Già dalla sua inaugurazione, il 30 ottobre 1932, il palazzo si connota rispetto gli edifici piacentiniani grazie a una «maggiore sobrietà che si esprime nella mancanza di quella sovrabbondanza decorativa»¹⁰.

L'edificio prevede nel seminterrato il deposito della legna e carbone, la centrale termica e quella elettrica, la cabina di comando per gli orologi elettrici, i motori per la posta pneumatica, il reparto sacchi, l'archivio ragioneria, il magazzino economato. Il piano rialzato cui si accede da una scalinata esterna in granito, ospita l'atrio di ingresso, il servizio corrispondenza, delle raccomandate, telegrafico e quello dei pacchi. L'atrio ha pareti e copriradiatori in travertino toscano e il pavimento in giallo S. Ambrogio, rosso scialbo e occhialino, mentre la saletta dei telegrammi, decorata con i dipinti di Sironi, ha gli stipiti delle porte e le cornici delle pareti in broccatello di Albino e i soffitti in onice antico di Zandobbio. Il grande salone della corrispondenza ha pareti rivestite di travertino toscano, i banconi degli sportelli in occhialino, i copri-caloriferi in onice del Marocco, il pavimento in arabescato rosa di Camerata Cornello, occhialino e invernello bianco.

Dall'atrio una scala in travertino conduce ai piani superiori. Sul pianerottolo del primo piano una piccola fontana in marmo verde alpi con pareti in onice del Marocco accoglie i visitatori. Di fronte il grande portale che immette negli uffici vaglia, risparmio e cassa che sono rivestiti in travertino con panche in occhialino tigrato. Gli uffici della direzione hanno arredamenti della ditta Minotti, mentre il salone delle conferenze è decorato dagli artisti Pinetti e Visentini con soggetti che rimandano ai trasporti e alle comunicazioni¹¹.

Tutti i marmi impiegati all'interno del palazzo sono forniti dalla ditta F.Illi Remuzzi di Bergamo¹².

A quattro anni dall'entrata in servizio il palazzo mostra già alcuni problemi come il cedimento di un'ala e scarsa tenuta dei serramenti. Nonostante questi problemi e qualche difetto costruttivo, «la fabbrica mazzoniana servì a introdurre in città bassa un primo evidente principio trasformativo dal tono sostanzialmente borghese dell'originario nucleo piacentino al timbro monumentale della erigenda piazza del Littorio»¹³.



Fig. 4 La sala per i servizi a denaro (Uffici vaglia, risparmio e cassa) al primo piano, con a destra Il lampadario di Venini posto sulla balaustra affacciata sulla sala per il pubblico, 1932 ca (©Archivio Mazzoni, 27b-fasc.VII, MART, Rovereto).

L'intervento di restauro del 2015

Si tratta del primo intervento organico su tutto l'edificio, con lo scopo di ottenere un adeguamento funzionale importante e allo stesso tempo preservare il più possibile le caratteristiche di pregio del palazzo, in cui hanno sede sia la direzione provinciale delle poste sia gli uffici delle sedi di Bergamo 1 e Bergamo 2, collocati al secondo e al terzo piano. In realtà il cantiere era stato preceduto da alcuni interventi parziali, come il restauro della saletta per l'accettazione telegrammi dove sono stati ricollocati nel 1999 i due grandi teleri di Sironi (ritenuti affreschi sino al restauro del 1972 ad opera di Antonio Berigni), che erano stati infine portati a Roma al Ministero delle Poste e lì erano rimasti per ventisette anni.

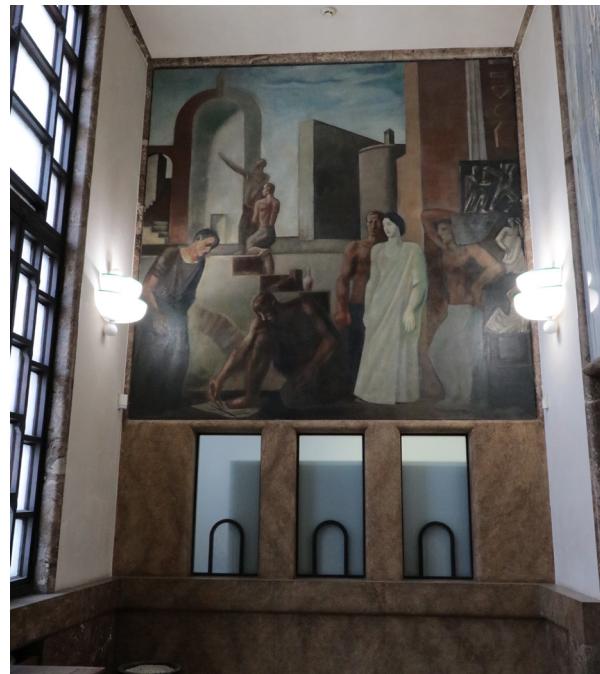
La continuità d'uso del palazzo, insieme alla particolare cura e attenzione manifestata dai dirigenti che si sono succeduti nel tempo, ha permesso di mantenere quasi intatti numerosi particolari di pregio, come i lampadari progettati da Napoleone Martinuzzi e realizzati dalle vetrerie Venini di Murano, ma anche i serramenti interni e quelli di accesso, che presentano ancora la suddivisione originale in riquadri sfalsati e le maniglie in ottone, anche se nella documentazione fotografica allegata al progetto definitivo depositato in Comune¹⁴ è abbastanza evidente il degrado generalizzato dovuto ai numerosi interventi estemporanei succedutisi negli anni. Nonostante il 'restyling' firmato De Lucchi, comune a tutti gli uffici postali (e calato dall'alto su qualunque edificio, di pregio o prefabbricato), anche il grande salone degli sportelli per il pubblico ha mantenuto la pavimentazione originale, così come i banconi 'scrivimpiedi' in travertino; da tempo sono andate perse sia la sistemazione originale degli sportelli per il pubblico, visibile in fig. 3, con l'illuminazione a soffitto e gli sportelli in onice, sia il disegno della parete di fondo con l'orologio elettrico, dopo l'apertura di un varco per accedere a una nuova saletta per il pubblico in continuità con la sala al piano ammezzato.

Altri particolari colpiscono immediatamente chi accede all'edificio, come il grande cactus in vetro 'pelugoso', (fig. 5) disegnato da Napoleone Martinuzzi, nell'atrio a doppia altezza, che sulla sinistra porta a un tesoro purtroppo poco accessibile: la saletta accettazione telegrammi, dove, dopo un accurato restauro dell'ambiente, riccamente decorato, sono stati rimessi in opera i due grandi dipinti di Mario Sironi - uno *Il Lavoro nei campi* o *L'Agricoltura* e l'altro *Il Lavoro in città* o *L'Architettura* - completati nel 1934 e concepiti proprio per questa sala, che il Mazzoni curò nei minimi dettagli, dai marmi specchiati alle pareti agli alabastri e al marmo rosso usato per il bancone (fig. 6).



Fig. 5 Il grande cactus di vetro con la scala per il primo piano, affacciati sull'atrio di ingresso (foto GMR 2025).

Fig. 6 La sala accettazione telegrammi con uno dei teleri di Mario Sironi (*L'Architettura*) (foto GMR 2025).



Al primo piano la sala per i servizi a denaro si affaccia sul salone della corrispondenza sottostante, secondo la suddivisione originaria leggibile anche in facciata tra servizi al pubblico e uffici. Le due parti sono separate da una colonna avanzata su cui troneggia la statua bronzea di San Cristoforo, patrono del servizio postale: insieme alle altre già citate quattro statue bronzee adiacenti alla facciata (l'Italia Etrusca, Romana, Papale e Fascista) e al delfino che alimentava la vasca sottostante sono state oggetto di un attento restauro conservativo, che però a distanza di 10 anni mostra i segni di una nuova ossidazione, soprattutto in quella più esposta, probabilmente fisiologica ma comunque evidente.

Per la vasca, ora tristemente priva di acqua, è previsto a breve un intervento di impermeabilizzazione del fondo con ripristino del mosaico in tessere azzurre e un impianto di riciclo dell'acqua. Tornando all'interno, sulla balaustra che si affaccia sul salone sottostante un altro lampadario a sette bracci in vetro verde, sempre disegnato da Martinuzzi, identico a uno blu realizzato per l'ufficio postale di Palermo. Ora la sala per i servizi a denaro ha la funzione di atrio della sala per conferenze e corsi di aggiornamento interni, realizzata nella parte un tempo riservata ai dipendenti, e normalmente non è più accessibile al pubblico; risulta separata con una vetrata dal salone sottostante, perdendo la continuità spaziale del progetto originario, pur mantenendo le campiture degli sportelli e il bancone in marmo per la compilazione dei vaglia. L'intervento più consistente ha riguardato il rifacimento del manto di copertura e l'adeguamento impiantistico degli uffici per soddisfare le richieste normative e di risparmio energetico attuali: il nuovo impianto di riscaldamento/raffrescamento è collocato nell'interrato con la distribuzione ospitata dai controsoffitti, che però risultano distaccati dalle pareti laterali: ciò ha consentito la conservazione dei serramenti interni e di tutti i pavimenti originali, anche quelli in marmette cementizie, che sono stati opportunamente livellati e piombati, utilizzando pannelli di vetro e alluminio per le eventuali suddivisioni interne. I serramenti esterni della zona uffici invece sono stati tutti sostituiti, pur mantenendo il disegno di quelli esistenti. Lo stesso vale per l'ascensore accessibile dalla via laterale Matris Domini, inserito nel vano scale di servizio, con rampe e pianerottoli in marmo di Carrara e la grande finestra verticale visibile in fig. 2, adeguando la ringhiera alla normativa attuale. Gli intonaci esterni hanno subito integrazioni, mantenendo la colorazione originaria a calce, mentre le parti in pietra, realizzate in lastre di ceppo di Camerata Cornelio (ovvero tutta la fascia a doppia altezza della parte pubblica, comprese le colonne con le statue bronzee, e l'intera torre dell'orologio) hanno subito una semplice pulitura con detergenti leggeri e acqua e la ristilatura dei giunti; ove necessario anche consolidamento con silicato di etile e controllo



Fig. 7. Particolare della balaustra della rampa di accesso al terzo piano (foto GMR 2025).

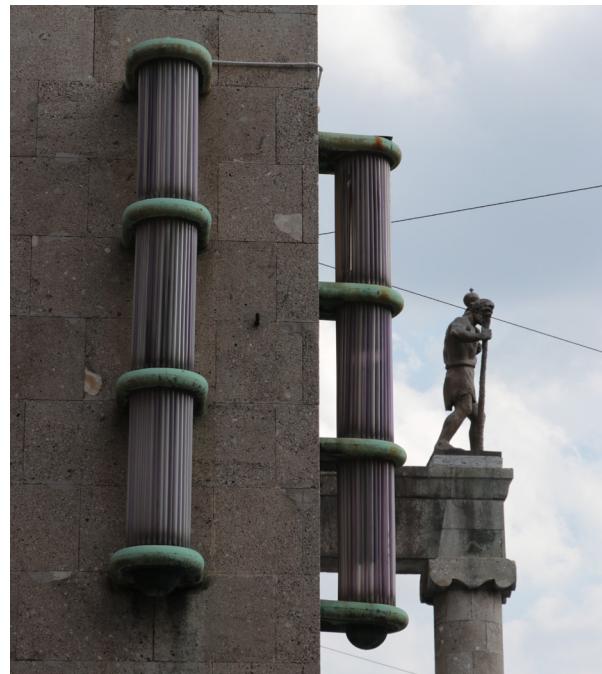


Fig. 8. I due grandi lampadari esterni di vetro all'angolo della torre con la statua bronzea di san Cristoforo sullo sfondo (foto GMR 2025).

degli aggrappaggi con perni in acciaio inox.

Tutto l'intervento ha mostrato una grande attenzione ai valori storici dell'edificio, senza mimetismi filologici, contemporaneamente efficacemente le esigenze operative con le richieste della conservazione¹⁵.

¹ Angiolo Mazzoni afferiva all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, Ufficio V 'Costruzioni edili e stradali' del Servizio Lavori e Costruzioni (FERRUCCIO BUSINARI, *L'architettura nei palazzi per le poste e telegrafi costruiti e da costruirsi a cura dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Il Congresso Nazionale degli Ingegneri Italiani*, Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli 1931, p. 1)

² Lettera di Mazzoni, Biblioteca Civica Angelo Mai e Archivi comunali (d'ora in avanti BCBg), Sezione post unitaria, *Finanza*, 20 settembre 1928.

³ Ibid.

⁴ Sull'intervento di Piacentini a Bergamo cfr. PAOLO NICOLOSO, MONICA RESMINI, *Piacentini a Bergamo 1906-1953*, Udine, Gaspari 2021.

⁵ Archivio Fondazione FS, Roma (d'ora in avanti AFFS), fald. 4764, doc. 13 aprile 1929.

⁶ Ibid., doc. del 19 luglio 1929 e 20 giugno 1929.

⁷ BCBg, Sezione post unitaria, Licenze edilizie, *verbale della Commissione edilizia*, 9 dicembre 1929; AFFS, fald. 4764, lettera del 30 maggio 1930.

⁸ AFFS, fald. 4764, lettera del 17 dicembre 1930.

⁹ Ibid., lettere del 10 giugno 1931, 1 luglio 1931, 17 dicembre 1932.

¹⁰ SILVIA CHIESA, *Il palazzo delle poste di Bergamo*, in Angiolo Mazzoni (1894-1979) architetto ingegnere del Ministero delle comunicazioni, atti del Convegno di studi (Firenze 2001), Milano, Skira 2003, p. 219.

¹¹ UMBERTO RONCHI, *Una visita al palazzo delle poste e telegrafi*, «La Voce di Bergamo», 27 ottobre 1932, p. 4; Archivio Ufficio Postale Bergamo, Album, *Verbale di consegna del palazzo*, 2 giugno 1937.

¹² AFFS, fald. 4764, contratto con la ditta Remuzzi, 4 maggio 1932.

¹³ FULVIO IRACE, *Architetti e architetture a Bergamo nell'epoca della modernità*, in G. Rumi, G. Mezzanotte, A. Cova (a cura di), *Bergamo e il suo territorio*, Milano, Cariplo 1997, p. 252.

¹⁴ Archivio Storico Comunale Bergamo, SCIA Poste Italiane 1199/15, prot. N. E0093274 PG.

¹⁵ Il contributo è frutto di discussioni e confronto tra gli autori, ma in particolare il primo paragrafo *L'opera di Angiolo Mazzoni per Bergamo* è a cura di Monica Resmini, il secondo paragrafo *L'intervento di restauro del 2015* è a cura di Giulio Mirabella Roberti. Gli autori desiderano ringraziare la direttrice dott. Rosa D'Amico per la disponibilità mostrata.